

**VEGLIATE, DUNQUE,
PERCHÉ NON SAPETE
NÉ IL GIORNO NÉ L'ORA**

**Ecco lo Sposo!
Andiamogli incontro!**

Nelle Domeniche che concludono l'Anno liturgico la Parola di Dio ci richiama e ci invita ad accogliere la Parola e a meditare e riflettere sugli avvenimenti escatologici mediante le tre Parabole di Matteo (25,1-13; 25,14-30; 25,31-46): la parabola delle dieci vergini (32a Domenica), la parabola dei talenti (Mt 33a Domenica) e la Solennità di Cristo, Re dell'universo, Re e Giudice che torna, alla fine nella storia, viene a raccogliere tutti coloro che sono trovati degni di prendere parte al Regno.

La Parabola di oggi, quella delle *Dieci Vergini*, manifesta il Regno di Dio e rivela che è già in mezzo a noi e ci offre un forte appello alla costante conversione, nella vigilanza e pazienza dell'attesa, ad essere sempre svegli e prudenti, continuamente attenti, pronti e disposti a "produrre" nel cuore, ogni giorno, l'olio di amore e di comunione, indispensabile perché le nostre lampade non si spengano mai nell'attendere il Figlio dell'uomo, Cristo Gesù, che certamente verrà, anche se non sappiamo quando e a quale ora del giorno, perché vuole trovarci tutti svegli e vigili, pronti con le lampade costantemente e sempre accese e ardenti di amore, di fede operosa e viva speranza per essere trovati preparati e degni di andargli incontro con vivo ed ardente desiderio, entrare con Lui a partecipare alle Sue nozze, prima che la porta sia per sempre chiusa!

Come attendere con sapiente vigilanza la venuta del Signore? Attendere lo sposo con le lanterne accese, vuol dire esaminare ogni giorno la propria coscienza, riordinare la propria esistenza e riconciliare la propria situazione spirituale, riflettendo sul compimento della Storia della Salvezza, per saper vegliare e vigilare nell'attesa prudente e responsabile della venuta dello Sposo, il

Figlio dell'uomo, per uscire da noi stessi e andargli incontro, *preparati e degni* di entrare con Lui e partecipare al *banchetto di Nozze eterne* (Vangelo).

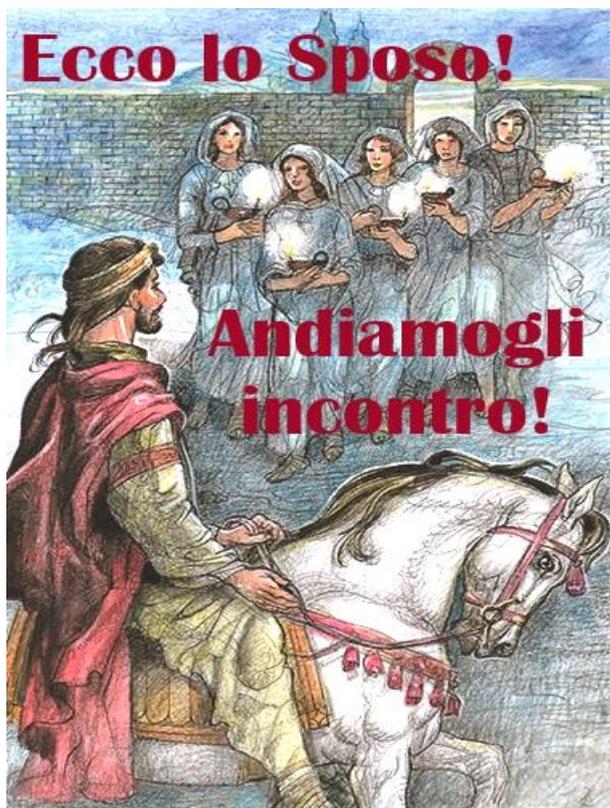
L'attendere, nella vigilanza e nella responsabilità, lo Sposo, il Figlio dell'uomo, Cristo Gesù, si concretizza nel desiderare, amare e cercare la Sapienza, che "è splendida e non sfiorisce" e che si fa conoscere, prevenendo coloro che la desiderano e la cercano, facendosi trovare "seduta alla sua porta" (Prima Lettura).

Il Salmo, attribuito a Davide, nella sua situazione storica "quando egli dimorava nel deserto di Giuda" (v 1), esprime la grande sete dell'anima che è assetata di Dio! Canta l'ardente desiderio di Dio e dell'anelito profondo a voler fare ritorno ad essere in intimità e comunione con Lui.

L'attesa della venuta del Figlio dell'uomo, nel giorno del compimento, ci richiama e ci apre al nucleo centrale della fede, che fonda la nostra speranza: Cristo è morto e risorto e per mezzo di Lui il Padre resusciterà da morte anche noi, ci radunerà con Lui e anche noi "così per sempre saremo con il Signore". Da questa Fede nasce la vera Speranza cristiana: quelli che sono morti in Lui, "Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti". (Seconda Lettura).

Il Messaggio centrale per noi, chiamati e invitati tutti alle Sue nozze è quello di vigilare sempre, non addormentarsi mai, fare riserva di quell'olio di amore e di intimità con il Signore, quell'olio che *non si compra né si vende*, perché può sgorgare solo dal "frantoio" del nostro cuore, ogni giorno, per alimentare e mantenere accesa la propria lampada e attendere, con amorevole pazienza e fiducia, lo sposo per andargli incontro al grido "Ecco, lo sposo", entrare con lui a partecipare al Suo eterno banchetto nuziale.

Nella Parabola, lo scenario è un banchetto di nozze, protagonista unico e assoluto è Cristo, lo sposo, e noi tutti, le dieci vergini, tutti invitati e chiamati ad uscire da noi stessi, a vegliare e attendere, con amore e desiderio, fiduciosi e pazienti, lo Sposo per andargli incontro con le lampade accese di gioia e di speranza.



Nella Bibbia la lampada è il segno della fede, operante nella vigilanza e perseveranza; l'olio nei vasi è manifestazione di ospitalità e intimità, e simbolo messianico del Re-Messia. Nel contesto del brano di oggi, l'olio è frutto dei retti comportamenti e delle buone opere, compiute nell'amore e nella pazienza perseverante fino all'arrivo dello sposo. Solo chi ha imparato il vero amore, che è non chiedere ma donarsi, sa "sopportare" l'attesa, vivendola nella vigilanza fiduciosa e nella pazienza, qualità degli umili e, quindi, dei forti, come quella di una madre che sa attendere, per nove mesi, con trepidante amore e ardente desiderio, la nascita della creatura che porta in grembo!

Anche alle *vergini stolte* è stato dato, insieme alla capacità di amare, di andare incontro allo sposo con la propria lampada che deve essere alimentata dall'olio del servizio, della fratellanza, delle opere e azioni di giustizia e di pace. Perciò, nella loro stoltezza, sono responsabili del loro ritardo, per andare a comprare olio che non si vende, e del trovare la porta chiusa e del sentirsi amaramente rispondere: "In verità, io non vi conosco".

Prima Lettura Sap 6,12-16

La Sapienza è splendida e non sfiorisce, si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano

Il denso Brano della Sapienza, proposto oggi, composto verso la metà del I secolo a.C., nella comunità di Alessandria d'Egitto, ci richiama ad una seria meditazione e responsabile riflessione sul vivo desiderio, ricerca costante,

conoscenza e accessibilità alla "sapienza che è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano" (v 12). La ricerca continua della sapienza, che sempre si lascia vedere e incontrare da quanti, con desiderio e costanza, la cercano, risuona anche in Isaia: "Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino" (Is 55,6), e in Geremia che si rivolge agli esiliati e li esorta a riprendere con fiducia e speranza nel Signore con questa

incoraggiante promessa: "Voi mi cercherete e ricorrete a me ed io vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete" (Ger 29,12-13). Dunque, anche da questi Testi si afferma l'iniziativa gratuita di Dio: è il Signore Dio che si mette alla ricerca della sua creatura e che previene e porta a compimento il suo desiderio. Unica condizione richiesta all'uomo è quella di rispondere e di corrispondere, con costanza e fedeltà, al dono gratuito della Sua Parola e della Sua Sapienza. Dunque, la Sapienza è radiosa e indefettibile. La Sapienza, dono di Dio per tenerci lontano dal male si fa conoscere prima che l'uomo si metta in cammino per cercarla ed è Lei stessa che lo attira a Sé. La Sapienza va in cerca di quanti sono degni di Lei (v 16) e si fa trovare da chiunque la desidera e la cerca. Così, noi cerchiamo Chi, già, ci sta cercando.

La l'eterna Sapienza è Gesù Cristo e il Suo Vangelo.

Salmo 62 **Ha sete di Te, Signore, l'anima mia**

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel Tuo santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria.

Poiché il Tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la Tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani.

Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di Te mi ricordo e penso a Te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Il Salmo è il canto del desiderio (fame e sete) e appassionata ricerca di Dio, fonte e radice della

preghiera di fiducia, di lode, di abbandono e di esultanza di gioia "all'ombra delle sue ali".

Il profondo e ardente desiderio di Dio viene espresso attraverso due bisogni vitali per l'uomo: la sete e la fame. Fame e sete di Dio che solo il Suo amore gratuito e fedele può saziare e dissetare l'anima e la sua carne "in terra arida e assetata, senz'acqua". È l'ardente desiderio di Dio e dell'anelito profondo dell'anima a voler ritornare ad essere in comunione con Lui.



È una sete, quella di Dio, che rinasce e non si sazia mai: tutto il giorno, infatti, dall'aurora al tramonto, dalla sera alle ore notturne, fino al mattino, questa sete e questa fame di Dio si fa sentire intima ed insaziabile. Non è sete di acqua, ma, sete di Dio e solo Dio può colmarla e saziarla!

Seconda Lettura | Ts 4,13-18 *Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza*

Paolo, dopo aver reso lode a Dio per la fede operosa, per la carità benigna e paziente e per la grazia della perseveranza dei Tessalonicesi (I Ts. 1,3) e dopo aver manifestato come le *sofferenze* e le *prove* non sono minacce alla virtù della Speranza, ma costituiscono e sono occasioni di *testimonianza* e di crescita nell'*adesione* al Vangelo, ora, nel Testo odierno, l'Apostolo, detta le istruzioni alla Comunità, esortandola paternamente e decisamente a superare l'ignoranza "circa quelli che sono morti, perché non siano tristi come gli altri che non hanno speranza" (v 13). Lo scopo dell'Apostolo è quello di infondere nel cuore dei cristiani la certezza che la vittoria di Cristo sulla morte sarà anche la sua vittoria: saremo sempre con il Signore!

I due momenti del nascere e del morire, dunque, sono solo nelle mani di Dio, e noi non abbiamo che viverli e attenderli con amore e fiducia filiale!

Il cristiano, argomenta Paolo, è "colui che ha speranza", se i Tessalonicesi mancano in questo caso particolare di 'speranza' è perché ignorano le verità di fede e necessitano, dunque, di un approfondito insegnamento di fronte al serio e drammatico problema della morte.

Così, l'Apostolo, con paterno e amorevole invito, li vuole liberare dalla "ignoranza" e fondare la loro fede e speranza sulla fede incrollabile in Cristo Gesù "che è morto e risorto" per coloro che vivono e per coloro che sono morti, "così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti" (v 14). L'Apostolo chiarisce subito che il suo insegnamento non è fondato su argomentazioni personali ma esclusivamente sulla "Parola del Signore", che rivela questa verità di fede e di

speranza: "noi che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti" (v 15). Infatti, sarà l'Arcangelo che, con la sua tromba, annuncia la rivelazione definitiva di Dio e il compimento della Storia: al suono della "tromba di Dio" lo stesso Signore che ridiscenderà dal cielo a raccogliere attorno a Sé tutti i credenti, vivi e defunti: i primi a risorgere saranno i morti in Cristo, poi tocca a noi, i superstiti, ad essere "rapiti insieme con loro... per andare incontro al Signore... e così per sempre saremo con il Signore!" (vv 16-17). Si avverte nell'affermazione conclusiva la profondità della teologia paolina che definisce la vita cristiana come esistenza-essere in comunione con Cristo e la vita eterna non in senso spaziale (uno "stare" con il Signore), ma come comunione con Lui: un "essere sempre con il Signore". Questa fiduciosa e fondata certezza i Tessalonicesi devono sempre credere, perché alimenterà la loro speranza e conforterà i loro cuori, perciò, "Confortatevi dunque a vicenda con queste parole" (v 18).

Vangelo Mt 25,1-13

Ecco lo Sposo! Andategli incontro

La Parabola delle *Dieci Vergini*, che va letta nella dimensione del Discorso escatologico, si snoda in tre momenti principali: la preparazione e l'attesa dell'incontro con lo sposo, e si conclude, indicando *come* comportarsi nel tempo dell'attesa e come predisporre all'incontro con lo sposo e con

l'esortazione e la raccomandazione a *vegliare* e *vigilare*, con la massima responsabilità per poter essere degni di entrare con lo sposo e partecipare alla sua festa: "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora" (v 12).

Non conoscendo, dunque, "né il giorno né l'ora" della venuta dello sposo, si deve continuamente vigilare e vegliare sempre, non ci si deve addormentare mai, bisogna provvedere a fare scorta di olio (*prudenza, fedeltà, discernimento, attenzione ai particolari, coerenza e perseveranza*), perché la lampada sia sempre alimentata e non si spenga, se lo sposo dovesse ritardare, e, solo con queste condizioni, si è degni di andargli incontro ed entrare con lui a partecipare alla festa del suo banchetto nuziale.



L'inizio della Parabola, "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini" (v.1) delle quali "cinque stolte e cinque sagge" (v 2) non intende paragonare il 'Regno dei cieli' alle dieci vergini, ma alla *Festa del Banchetto delle nozze dello sposo*, al quale potranno partecipare solo quelle vergini "sagge e prudenti", che rappresentano i cristiani che si mantengono svegli nella pazienza dell'attesa, nella coerenza e nella fedeltà allo sposo, e lo attende nella operosità feconda, testimoniata dalle loro lampade sempre accese ed ardenti.

Dieci vergini, "cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge, invece, insieme alle loro lampade presero con sé l'olio in piccoli vasi" (vv 2-4). Questo differente modo di agire e di attendere risulta essere decisivo: andranno incontro allo sposo, con le loro lampade accese ed entreranno al suo banchetto nuziale solo le sagge che hanno provveduto alla riserva dell'olio necessario e indispensabile perché le lampade, nella lunga e imprevista attesa, rimanessero accese per lo sposo. Perché lo sposo ritarda, tutte le dieci si addormentano - chiaro il riferimento alla morte corporale - ma, alla fine della notte, sono state svegliate dal grido: "Ecco lo Sposo", seguito dal comando-invito: "Andategli incontro!" (v 6). Anche qui il "si destarono" è lo stesso verbo della risurrezione di Cristo. Le vergini stolte chiedono

alle sagge dell'olio perché le loro lampade si stanno spegnendo: Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi" (vv 8-9). Il rifiuto delle sagge non è mancanza di carità,

ma rivelazione che questo olio, è frutto "personale", da produrre, con amore fedele e perseverante, tutti i giorni, nel proprio cuore, perché la propria lampada sia alimentata e faccia luce nell'andare incontro allo sposo e entrare per sempre nella sua gloria.

Si svegliano tutte e tutte preparano le lampade, ma alle stolte manca l'olio per alimentare le loro lampade e ne richiedono "un po'" alle sagge, le quali, subito replicano: "No, perché non venga a

mancare anche a noi e a voi; andate piuttosto dai rivenditori e compratevene" (vv 7-9).

Tutte e dieci, all'inizio dell'attesa hanno le lampade accese, ma il ritardo dello sposo ha trovato le cinque "stolte" senza scorta di olio, necessario per riaccendere le lampade ed andargli incontro e accompagnarlo al banchetto nuziale.

Queste "stolte" e insipienti vergini, andarono a comprare l'olio nella notte, ma tornarono troppo tardi! Lo sposo è già entrato nella sala del banchetto delle nozze "e la porta fu chiusa" (v 10). Vana e inascoltata rimane la loro supplica: "Signore, signore, aprici!" (v 11). Ma la risposta dello sposo è chiara e irrevocabile: "In verità non vi conosco" (v 12). Sono le parole che il Signore rivolgerà agli stolti, che non hanno attualizzato la Parola salvifica di Dio e non hanno compiuto il Suo disegno di amore, rivelato dal Figlio Gesù, al contrario di quelli che l'hanno accolta, l'hanno obbedita e l'hanno messa in pratica (cfr Mt 7,21-23). Perciò, non è sufficiente solo l'essere stati invitati al Banchetto nuziale, ma è necessario corrispondervi con responsabilità, nella perseverante attenzione e sapiente vigilanza nel mantenere sempre accese le proprie lampade e, per questo, bisogna, ogni giorno, provvedere la riserva dell'olio dell'amore che faccia ardere in ciascuno di noi, il desiderio del Figlio dell'uomo, nell'attesa della sua venuta, di cui non sappiamo "né il giorno né l'ora".



Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora

Gesù, Maestro sommo e paziente e benigno, come il Padre, conclude il *Discorso escatologico*, rivolgendosi con premuroso amore a ciascuno di noi e a tutti noi, Sua comunità, "Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora" (v 13), Perciò, bisogna, con costanza e perseveranza, vigilare e perseverare, con amore oblativo, compiere il bene e conseguire la

giustizia nella fratellanza universale e vivere da figli dello stesso Padre ogni momento della nostra vita, come se lo Sposo, atteso con desiderio, arrivasse adesso!

"Attendere è un'arte che, il nostro tempo impaziente, ha dimenticato [...]. Chi non conosce l'aspra beatitudine dell'attesa, che è mancanza di ciò che si spera, non sperimenterà mai, nella sua interezza, la benedizione dell'adempimento" (D. Bonhoeffer).